

Pietro  
e il mondo

# Il Papa in Iraq: tacciano le armi

*Dalla capitale Baghdad il richiamo al ruolo delle fedi: odio e violenze sono incompatibili con la religione  
Alla comunità internazionale: cessino quegli interessi esterni che si disinteressano della popolazione locale*

STEFANIA FALASCA  
Inviata a Baghdad

«Questo viaggio era un dovere verso una terra martoriata». Sul volo che lo ha portato a Baghdad passando a salutare i 74 giornalisti di 15 Paesi al suo seguito, papa Francesco ha definito questa prima visita apostolica in Iraq «emblematica». E veloce, sotto un cielo ventoso è stato il passaggio del Papa all'aeroporto della capitale irachena. Senza folla, per motivi di sicurezza sanitaria, lì dove il Tigri si avvicina all'Eufrate in questa terra che ha visto nascere le culture più antiche dell'umanità. E dove oggi, lungo la strada semideserta verso Al-Qasr sfrecciano i minareti di Umma al-Mahare che hanno la forma dei fucili Kalashnikov e missili Scud.

«Tacciano le armi! Se ne limiti la diffusione, qui e ovunque! Cessino gli interessi di parte, quegli interessi esterni che si disinteressano della popolazione locale. Si dia voce ai costruttori, agli artigiani della pace! Ai piccoli, ai poveri, alla gente semplice, che vuole vivere, lavorare, pregare in pace». Nella grande sala del Palazzo della Repubblica, un tempo residenza di Saddam Hussein e poi ambasciata americana, risparmiata dai raid aerei durante la seconda Guerra del Golfo, papa Francesco è arrivato in compagnia dell'ingegnere di formazione anglosassone Barham Ahmed Salih Qassim, attuale presidente dell'Iraq. I toni di papa Francesco – che già due anni fa non aveva risparmiato parole vibranti sui mercanti di armi che hanno alimentato le guerre irachene – sono quelli di un uomo di pace, che viene come costruttore di pace in un Paese che negli ultimi quattro decenni ha visto la deflagrazione e la rovina prodotta da quattro conflitti che hanno stremato la popolazione e dove l'antichissima presenza dei cristiani risale all'età apostolica che era costituita da più di un milione di fedeli prima dell'invasione Usa del 2003 è ora ridotta a 300mila fedeli.

«Sono grato dell'opportunità di compiere questa visita apo-

stolica, a lungo attesa e desiderata, nella Repubblica di Iraq», ha poi ribadito il Papa rivolgendosi al primo ministro Mustafa Al-Kadhimi, alle autorità civili e al corpo diplomatico ringraziando ancora di essere in questa terra, «culla della civiltà strettamente legata, attraverso il patriarca Abramo e numerosi profeti, alla storia della salvezza e alle grandi tradizioni religiose dell'ebraismo, del cristianesimo e dell'islam». E, citando il Documento sulla fratellanza umana firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019, il Papa ha chiesto di «camminare insieme, come fratelli e sorelle» nella «forte convinzione che i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace, della reciproca conoscenza, della fratellanza umana e della convivenza comune». Affermazione, questa, dove si avverte ancora una volta chiaramente il perché dell'urgenza di questa trentatreesima visita apostolica di Francesco. Perché nel tempo in cui il mondo intero sta cercando di uscire dalla crisi della pandemia, proprio da questo Paese che ha patito i disastri delle guerre, il flagello del terrorismo e dei conflitti settari basati su un fondamenti-



## Le città toccate nella visita

La visita del Papa in Iraq, cominciata ieri a Baghdad, toccherà diverse località del Paese. Stamattina sarà la volta di Najaf, Nasiriyah e la piana di Ur, mentre il pomeriggio il Pontefice lo trascorrerà nuovamente nella capitale. Domani si recherà invece ad Erbil, Mosul e Qaraqosh. Francesco si sposterà in aereo e in elicottero. Pernotterà sempre a Baghdad, da dove ripartirà per Roma lunedì mattina alle 7.40.

smo che ha generato morte, distruzione e macerie tuttora visibili non solo a livello materiale, il Papa vuole parlare all'intera famiglia umana e dire forte oggi che «la diversità religiosa, culturale ed etnica, come quella che ha caratterizzato la società irachena per millenni, è una preziosa risorsa a cui attingere, non un ostacolo da eliminare». Che oggi proprio l'Iraq, foglia e cerniera di rilevanza geopolitica «è chiamato a mostrare a tutti, specialmente in Medio Oriente, che le differenze, anziché dar luogo a conflitti, devono cooperare in armonia nella vita civile». E proprio dall'Iraq il Papa vuole ribadire con forza attingendo sempre dal Documento firmato ad Abu Dhabi che «la religione, per sua natura, dev'essere al servizio della pace e della fratellanza». Che «il nome di Dio non può essere usato per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione» e che «al contrario Dio, che ha creato gli esseri umani uguali nei diritti e nella dignità, ci chiama a diffondere amore, benevolenza, concordia». E che anche in Iraq «la Chiesa cattolica desidera essere amica di tutti e attraverso

il dialogo collaborare, in spirito di rispetto nei riguardi delle altre religioni, per la causa della pace». Perché «l'antichissima presenza dei cristiani in questa terra e il loro contributo alla vita del Paese costituiscono una ricca eredità, che vuole poter continuare al servizio di tutti». E «la loro partecipazione alla vita pubblica, da cittadini che godono pienamente di diritti, libertà e responsabilità, testimonierà che un sano pluralismo religioso, etnico e culturale può contribuire alla prosperità e all'armonia del Paese». Il premier iracheno Mustafa Al-Kadhimi, rivolgendosi un mese fa ai membri del Consiglio dei capi delle comunità cristiane presenti nel Paese, aveva affermato aveva affermato che «l'Iraq non è Iraq senza i cristiani» e che gli iracheni sono forti della loro «pluralità culturale e religiosa, e rimarremo come simbolo di coesistenza, tolleranza e vera cittadinanza, nonostante tutte le insidie dei gruppi oscuri che hanno fallito nei loro progetti di distruzione del nostro stupendo Paese». «La presenza delle comunità cristiane autotone in Iraq fin dai tempi apostolici – aveva rimarcato il leader politico iracheno – conferma la capacità di apertura che connota le civilizzazioni succedutesi fin dai tempi antichi nello spazio territoriale della Mesopotamia». Solo questo può portare ad un sano sviluppo. Per il Papa quindi è questo il momento di dire «basta violenze, estremismi, fazioni, intolleranze! Si dia spazio a tutti i cittadini che vogliono costruire insieme questo Paese, nel dialogo, nel confronto franco e sincero, costruttivo. A chi si impegna per la riconciliazione e, per il bene comune, è disposto a mettere da parte i propri interessi». Da qui il Papa si è rivolto alla comunità internazionale che ha «un ruolo decisivo da svolgere nella promozione della pace in questa terra e in tutto il Medio Oriente». «Come abbiamo visto – ha affermato Francesco – anche durante il lungo conflitto nella vicina Siria, (dal cui inizio si compiono in questi giorni ben dieci anni!) le sfide interpellano sempre più l'intera famiglia umana. Esse richiedono una cooperazione su scala globale al fine di affrontare anche le disuguaglianze economiche e le tensioni regionali che mettono a rischio la stabilità di queste terre». E ha chiesto che «le nazioni non ritirino dal popolo iracheno la mano tesa dell'amicizia e dell'impegno costruttivo, ma continuino a operare in spirito di comune responsabilità con le autorità locali, senza imporre interessi politici o ideologici».

## IL VIAGGIO

Nel primo giorno in terra irachena Francesco ha ribadito con forza il no a estremismi e intolleranze. Dai cristiani un contributo alla prosperità e all'armonia del Paese. Le diversità sono una risorsa, non un ostacolo.

## Santa Marta, l'abbraccio a undici rifugiati

Ieri mattina nel lasciare Casa Santa Marta in Vaticano, poco prima delle 7, papa Francesco si è intrattenuto per alcuni momenti con undici persone rifugiate in anni recenti in Italia dall'Iraq, accompagnate dall'Elemosiniere pontificio, il cardinale Konrad Krajewski. Del gruppo facevano parte una famiglia di cristiani armeni – i genitori e i due figli – giunta a Roma nel 2017 con i corridoi umanitari della Comunità di Sant'Egidio: nel frattempo il padre ha aperto un'officina e i figli si sono diplomati. Erano poi presenti quattro richiedenti asilo ospiti di Mondo Migliore a Rocca di Papa – a uno di essi è stata amputata una gamba al Policlinico Gemelli per un incidente avvenuto in Italia al termine del suo drammatico viaggio della speranza – e tre giovani palestinesi di 30, 32 e 37 anni nati a Baghdad, con una lunga e sofferta storia alle spalle, che lavorano oggi per la cooperativa Auxilium. Insieme a loro c'era anche Angelo Chiorazzo, il fondatore della cooperativa stessa. A Bergoglio è stata inoltre portata da una responsabile di Sant'Egidio, Daniela Pompei, la stola che apparteneva a don Ragheed Ganni, giovane sacerdote caldeo ucciso insieme a tre diaconi nel 2007 nella parrocchia dello Spirito Santo a Mosul. Don Ragheed, durante gli anni di studio trascorsi a Roma, aveva preso parte alle attività di servizio ai poveri e senza dimora organizzate dalla Comunità fondata da Andrea Riccardi. La sua stola è custodita tra le memorie dei martiri nella Basilica di San Bartolomeo all'Isola, nella Capitale. (Red.Cath.)

Buongiorno e grazie della compagnia. Grazie di essere venuti. Io sono contento di riprendere i viaggi, e questo è un viaggio emblematico. È anche un dovere verso una terra martoriata da tanti anni. Grazie di accompagnarci.

Papa Francesco  
Ieri alla partenza



Sopra, il Papa mentre entra ieri pomeriggio nella Cattedrale siro-cattolica a Baghdad. A sinistra, l'incontro con i vescovi, i sacerdoti e i catechisti. A destra, il Pontefice con il presidente dell'Iraq, Barham Salih, durante la cerimonia di benvenuto all'arrivo nel Paese. / Afp / Reuters / Ansa



## L'INCONTRO CON I VESCOVI, I SACERDOTI, I SEMINARISTI E I CATECHISTI

# L'omaggio alle vittime del terrorismo. «La fede serve sempre la causa della pace»

Dall'inviata a Baghdad

Sayidat al-Nejat ha la forma di una nave che evoca la barca degli apostoli nella tempesta. È la Cattedrale siro-cattolica di Baghdad, una delle più grandi della città. Dopo l'incontro con le alte autorità irachene, papa Francesco è voluto subito venire ad incontrare questa storica comunità cristiana che risale all'età apostolica della Chiesa nella terra di Abramo. Francesco è stato accolto con le espressioni calorose delle Chiese orientali dal patriarca di Antiochia dei siriani, Ignace Youssif Younan, che è anche presidente del Sinodo della Chiesa siro-cattolica, e dal cardinale Louis Raphael Sako, patriarca di Babilonia dei caldei, che lo ha ringraziato per questa «visita coraggiosa». Qui nel-

l'ottobre del 2010 sono stati uccisi durante la Messa da un attacco terroristico legato ad al-Qaeda 48 fedeli e due sacerdoti per i quali oggi è in corso la causa di canonizzazione. E se è un fatto che fin dalla prima *plantatio ecclesiae*, attribuita dalla tradizione agli apostoli Tommaso e Taddeo, il cristianesimo di lingua e cultura siriana radicatosi negli antichi territori persiani abbia sempre dovuto fare i conti con i rovesci della storia che travolgono popoli e nazioni, proprio in questi ultimi anni i siro-cattolici sono stati sottoposti «a molte difficoltà, pericoli e la migliore testimonianza è questa Cattedrale» come ha ripreso il patriarca di Babilonia dei caldei. Ancora oggi è considerato il più sanguinoso attentato contro i cristiani in Iraq dalla caduta di Saddam Hussein.

«Possa il ricordo del loro sacrificio ispirarci a rinnovare la nostra fiducia nella forza della Croce e del suo messaggio salvifico di perdono, riconciliazione e rinascita» ha ripreso papa Francesco nel suo intervento rivolgendosi ai vescovi, sacerdoti, seminaristi e catechisti. E ha incoraggiato la comunità oggi piccola «come un granello di senape» – ma che ha arricchito il Paese, dando esempio di model-

Nella Cattedrale siro-cattolica, attaccata da estremisti islamici, l'ultimo appuntamento della giornata. Il cardinale Sako: noi sottoposti a difficoltà e continui pericoli

lo di coesistenza e contribuendo notevolmente alla cultura – a continuare ad «arricchire il cammino del Paese nel suo insieme». In seguito a questo attentato due terzi della comunità siro-cattolica a Baghdad hanno abbandonato l'Iraq. Prima della guerra del 2003 la Cattedrale di Sayidat al-Nejat era frequentata da cinquemila famiglie. Dal 2018 tutte e tre le chiese cattoliche di Baghdad sono frequentate da non più di mille fedeli. Ai vescovi il Papa ha ricordato di essere «pastori, servitori del popolo e non funzionari di Stato. Sempre nel popolo di Dio, mai staccati come se foste una classe privilegiata. Non rinnegate questa «razza» nobile che è il santo popolo di Dio». E tornando ai fedeli morti nell'attentato terroristico nella Cattedrale, Francesco ha voluto sottoli-

neare, riprendendo la sua enciclica *Fratelli tutti*, che «la loro morte ci ricorda con forza che l'incitamento alla guerra, gli atteggiamenti di odio, la violenza e lo spargimento di sangue sono incompatibili con gli insegnamenti religiosi». E ha ricordato anche tutte le vittime di violenze e persecuzioni, appartenenti a qualsiasi comunità religiosa, per proclamare ancora una volta «la nostra convinzione che la religione deve servire la causa della pace e dell'unità tra tutti i figli di Dio». Inoltre ha ringraziato l'impegno di essere operatori di pace all'interno della loro comunità e con i credenti di altre tradizioni religiose per una convivenza fraterna «che può portare a una rinascita di speranza per tutti».

Stefania Falasca

© RIPRODUZIONE RISERVATA